

Il Mediterraneo dal 1945 a oggi, C. Spagnolo

La relazione affronta, in modo estremamente schematico, alcuni nodi della storia del Mediterraneo dopo il 1945, dal punto di vista dei paesi occidentali. Il limite di questo approccio è intrinseco alla prospettiva, che tiene per necessità scarso conto della prospettiva dei paesi africani e del Medio oriente. Le categorie principali di analisi qui proposte sono l'integrazione e la decolonizzazione.

1. Il Mediterraneo che esce dalla II g.m. è prevalentemente sottoposto alla sfera di influenza britannica, ma il declino della potenza inglese ne metterà in discussione gli assetti e la stabilità, facendone una area di contesa tra Stati europei, Stati uniti e paesi arabi. In quanto area di transito, che ha avuto un ruolo fondamentale nella II guerra mondiale, il Mediterraneo dopo il 1945 è considerato dai vincitori una zona strategica per il controllo dei flussi commerciali mondiali attraverso il canale di Suez, notoriamente rilevante per il commercio petrolifero. La dipendenza dal petrolio dei paesi europei rende il Mediterraneo sino ad oggi un'area di grande rilievo per le forniture energetiche, sebbene nel tempo queste si diversifichino, specie dopo gli anni Ottanta.

L'area risentirà degli equilibri mondiali e dei diversi tentativi di integrazione economica e militare dei paesi vincitori del 1945.

2. Il declino britannico si manifesta già con la scelta di ritirarsi da Grecia e Turchia, e quel posto viene riempito dal febbraio 1947 dagli Stati Uniti, che giustificano con la dottrina Truman una presenza estera prolungata, e fino allora non desiderata. Il principio che si afferma nella dottrina Truman è la difesa dei paesi liberaldemocratici dal pericolo che

correrebbero qualora si lasciasse campo libero a forze totalitarie. La Grecia, come noto, stava attraversando una sanguinosa guerra civile e il timore che potessero vincere forze comuniste era diffuso. La competizione con la Russia per l'influenza sulla Turchia comporterà una crescente integrazione della Turchia nelle strutture di sicurezza atlantiche.

Successivamente allo scoppio della guerra fredda, nel 1947, col varo del piano Marshall per l'Europa, la presenza statunitense si accresce per tappe successive, sostituendosi alle potenze coloniali europee come soggetto dominante nel Mediterraneo. Non si trattava di una parabola scontata, in quanto l'orientamento statunitense era stato favorevole all'abbandono dell'Europa dopo la guerra, e sostenitore della decolonizzazione con piena autonomia dei territori prima soggetti alle potenze europee. Se gli Stati Uniti siano intervenuti nel Mediterraneo sulla spinta di circostanze contingenti, ovvero sulla scia di un disegno "imperiale", per consolidare il proprio ruolo mondiale ottenuto con la vittoria della seconda guerra mondiale, è parte di un dibattito storiografico risalente, e ormai un po' accantonato, ma non del tutto irrilevante per alcune fasi di questo percorso.

3. Tra le tappe significative dell'espansione dell'influenza statunitense vanno menzionate quelle del 1949 (Patto Atlantico) e del 1956 (crisi di Suez). Col primo, si creano le premesse per un comando militare integrato occidentale del Mediterraneo, sebbene i comandi marittimi siano ancora affidati al Regno Unito. Con la seconda, si ha una sconfitta diplomatica di Francia e Gran Bretagna, intervenute militarmente in Egitto per contrastare la nazionalizzazione del canale di Suez, e poi costrette a ritirarsi dalla pressione di URSS e Stati Uniti. L'Egitto di Nasser, e Israele, si rivolgeranno da allora agli Stati Uniti come principale mediatore dell'area. Da quel momento il ruolo degli Stati Uniti come interlocutore dei paesi nordafricani

e arabi è crescente, anche perché la guerra di Algeria mette in crisi i rapporti tra Francia e paesi nordafricani.

4. Il processo di decolonizzazione e di autonomia dei paesi mediterranei è stato per molti versi un processo traumatico per i paesi europei, ex potenze coloniali, e va considerato come elemento centrale nella costruzione di una nuova cooperazione europea e dell'integrazione dei Sei. Le sconfitte coloniali subite dalla Francia, prima in Indocina, e poi in Algeria, sono state rilevanti nel riorientare la Francia verso la cooperazione europea e superare alcune perplessità interne ad una cooperazione con gli ex-nemici della Germania occidentale.

L'integrazione è stata anche un tentativo di "europeizzare" il rapporto con le aree africane e caraibiche. Il processo di decolonizzazione ha comportato, nel quadro della guerra fredda, un tentativo soprattutto francese di spostare i rapporti tra ex madrepatrie e ex-colonie sul piano della cooperazione economica e commerciale. Si sono discusse ipotesi molto diverse, dall'idea di una Eurafica, che circolò all'inizio degli anni Cinquanta, a rapporti privilegiati bilaterali, ad accordi cooperativi multilaterali, centrati soprattutto sul commercio di prodotti agricoli e di materie prime, in cambio di prodotti industriali. La cooperazione economica bilaterale e multilaterale ha una storia abbastanza complicata e non del tutto studiata, sebbene oggi comincino ad apparire studi sempre più ampi su questi temi. Su questo rimando alla relazione di Giuliana Laschi.

Già negli anni Cinquanta, all'interno del piano Marshall, si studiano programmi di assistenza tecnica che coinvolgono le ex colonie e da lì prendono le mosse progetti infrastrutturali che poi saranno ripresi attraverso gli aiuti militari tra 1950 e 1956. La nascita di politiche di sviluppo ha una storia più vasta, in essa si intrecciano questioni militari e questioni

economiche, perché la logica stessa della guerra fredda portava in tale direzione. In termini di estrema sintesi, si può sostenere che la cooperazione economica che viene avviata dagli Stati Uniti dal 1949 affianca col bilateralismo le precedenti idee multilaterali. Si modificavano le precedenti idee di cooperazione pensate attraverso le Nazioni unite e ne sorgeranno visioni differenziate e contrastanti degli aiuti esteri e delle politiche di sviluppo, con i paesi del Nord Europa sostenitori di politiche internazionaliste più avanzate di quelle condotte dagli Stati Uniti o dai paesi europei che conservano ambizioni "imperiali".

La cooperazione nel Mediterraneo rientra quindi in un dibattito generale sulle politiche di sviluppo che vede nuovi protagonisti: da un lato le organizzazioni multilaterali (Nazioni Unite, Banca mondiale, ecc.) nate dopo il 1945, dall'altro politiche condotte da Stati europei, a volte per scopi altruisti altre per mantenere in vita i rapporti coloniali privilegiati per la madrepatria. Negli anni cinquanta le politiche per il Mediterraneo sono soprattutto bilaterali, e condotte con fondi finanziati dai programmi militari di riarmo statunitense: si mira ad obiettivi molteplici, come favorire la crescita economica, scambiare prodotti agricoli con industriali, creare infrastrutture che abbiano scopi civili e militari assieme, rafforzare i legami politici tra paesi occidentali ed ex-colonie. Anche a questo livello, si è avuta nel tempo una cooperazione internazionale non priva di una competizione tra i paesi occidentali, e si è passati da accordi inizialmente bilaterali a programmi più ampi multilaterali nel corso degli anni Sessanta. Con la fine degli aiuti americani e il ritorno alla convertibilità monetaria, alla fine degli anni Cinquanta si riorganizzano gli aiuti internazionali in senso civile e cresce il ruolo delle organizzazioni multilaterali: OCSE, Banca mondiale, e CEE si redistribuiscono i compiti

per una strategia volta alla crescita e a programmi di sviluppo industriali.

5. Se il Mediterraneo è stato, nell'immediato dopoguerra, soprattutto uno spazio di incrocio di flussi commerciali considerato relativamente unitario, dopo Suez, la guerra di Algeria e l'ascesa di un nazionalismo arabo lo spazio si è frammentato ed è stato soggetto ad accordi regionali e subregionali. Le guerre tra paesi arabi e Israele, specie quelle del 1967 e del 1973, hanno visto una spaccatura tra pesi arabi in due fronti, uno più dialogante, guidato dal 1967 dall'Egitto, e uno più radicale la cui guida è stata dapprima della Siria poi contesa da altri (Libia, Iran, ecc.)

Posso solo accennare che dopo la guerra di Yom Kippur, e poi la contesa sul Libano, la frammentazione del Mediterraneo porta a creare aree che sembrano separate: non più un mare unico, ma molti mari spezzati?

Lecture consigliate

S. Cruciani, M. Ridolfi (a c. di), *L'Unione Europea e il Mediterraneo. Relazioni internazionali, crisi politiche e regionali (1947-2016)*, Milano, Angeli, 2017

E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, vol. II, *Gli anni della guerra fredda*, Laterza, 2015

S. Lorenzini, *Una strana guerra fredda. Lo sviluppo delle relazioni Nord-Sud*, Il Mulino, 2017

D. Yergin, *The Prize: The Epic Quest for Oil, Money & Power*, New York, Simon & Schuster, 1990

G. Valdevit, *Gli Stati Uniti e il Mediterraneo. Da Truman a Reagan*, Milano, Angeli, 1992.